

_Lettera_N_0963

Al vicario capitolare di Torino, Giuseppe Zappata

*Torino, addì 27 agosto 1866

Reverendissimo Monsignor Vicario Gen.le,

I moniti al clero che V. S. Rev.d.ma saviamente fece precedere al calendario dell'anno corrente furono per me oggetto di molti riflessi e di serie considerazioni, specialmente le patetiche espressioni con cui lamenta la diminuzione di vocazioni allo stato ecclesiastico. Sebbene nella mia pochezza io debba limitarmi alla buona volontà, tuttavia desidero ardentemente di unire i miei deboli sforzi, affinché la voce del superiore, per quanto è in me, sortisca il suo effetto.

Ella pertanto raccomandò caldamente di adoperarci per educare e coltivare nella pietà la studiosa gioventù per riempire i vuoti gravemente sentiti per la morte di quei sacerdoti che ogni anno Dio chiama agli eterni riposi.

Per corrispondere a questa esortazione abbiamo deliberato che, senza pubblicarlo, i giovani di questa casa e del collegio di Lanzo fossero con sollecitudine speciale coltivati nella pietà e nello spirito ecclesiastico. Anzi fu stabilito di regola ordinaria che per l'avvenire niun giovanetto sia accettato come studente nell'Oratorio di S. Francesco di Sales se non ha intenzione di abbracciare lo stato ecclesiastico, lasciandosi poi a ciascuno piena libertà di scegliere la sua vocazione terminato il corso ginnasiale. La media dei giovanetti che domandano di iniziarsi nella milizia clericale è da circa cinquanta a cinquantacinque all'anno; di cui da venticinque a trenta appartengono o chiedono di essere aggregati alla diocesi di Torino. Ho fondata speranza che negli anni successivi questo numero possa sensibilmente aumentare. Riguardo a quelli che hanno già indossate le divise chiericali si manifesta un male che ardentemente desidero per mia parte rimediare nel modo possibile. Questo male è il ritorno frequente di chierici allo stato laicale. Negli anni passati fu caso rarissimo che i giovanetti usciti da questa casa abbandonassero l'abito ecclesiastico. Ma pur troppo da qualche tempo tali casi vanno verificando con dolorosa frequenza e in quelli che tornano dal seminario e in quelli stessi che dimorano nell'Oratorio. Saranno i tempi, le circostanze politiche, le poche speranze di agiatezza del sacerdote, saranno i libri, i giornali che con facilità pervengono alle loro mani. Ma il fatto sta che la deposizione dell'abito clericale è assai frequente, come Ella medesima ne è certamente informata.

Fra i chierici di questa casa, sebbene da qualche tempo siano aumentati i mezzi di assistenza, di istruzione e predicazione, vediamo tuttavia codesti ritorni alla divisa del secolo.

A fine pertanto di rimediare a questo male ed unicamente pel desiderio della maggior gloria di Dio, io farei a V. S. Rev.d.ma l'umile domanda che i chierici addetti all'Oratorio possano fare il corso scolastico in questa casa come segue:

1° Gli studi si farebbero secondo l'ordine, le materie, i trattati del seminario Arcivescovile, e gli allievi andrebbero a subire gli esami cogli altri chierici della diocesi nel giorno dai superiori stabilito.

2° Dopo un anno di prova se non si avranno risultati favorevoli per lo studio e per la pietà, ritorneranno alle scuole del seminario siccome sarà a Lei benevoso.

Con questi provvedimenti io credo di poter allontanare questi chierici da molti pericoli, specialmente dalla vista delle caricature e delle fotografie lubriche; dalle voci dei giornali, dagli scherzi e dagli insulti delle vie e delle piazze, di cui, specialmente i più piccoli di statura, furono più volte fatti segno nell'andata e nel ritorno dalla scuola.

Creda, Signor Vicario, che queste cose hanno prodotto in alcuni sensibili raffreddamenti nella pietà, in altri la deliberazione di abbandonare uno stato

che li so mette a sì frequenti e dure prove.

Mentre questi chierici goderebbero in certo modo la medesima agevolezza che godono quelli del collegio di Lanzo e credo anche quelli del Seminario Arcivescovile di Giaveno, procurerebbero poi un sentito vantaggio ai nostri giovani, che così potrebbero essere regolarmente assistiti mercé un orario in cui il tempo delle scuole degli uni coincida con quello degli altri.

Dal foglio ivi unito vedrà il personale che propongo e che modificherei a di Lei gradimento qualora l'umile domanda fosse accolta.

Ho semplicemente esposto il mio parere, ora rimetto tutto a quanto nell'illuminata di Lei saviezza Ella sarà per deliberare. Noi preghiamo ogni giorno il Signore Iddio per la preziosa di Lei conservazione perché possa lungo tempo promuovere il maggior bene della religione, e nel raccomandarci unanimi alla carità delle sante sue preghiere ho l'onore di potermi a nome di tutti i Sacerdoti e chierici di questa casa professare

Di V. S. Ill.ma e Rev.d.ma Obbl.mo Servitore

Sac. Bosco Gio.

P.S. Ho fatto scrivere la presente da un'altra mano affinché le torni meno incomoda la lettura. «Maestri proposti per insegnanti ai chierici, che dimorano nell'oratorio di S. Francesco di Sales: Filosofia, Letteratura Latina: sac. Francesia prof. Giovanni. Aritmetica, Geometria e Fisica: sac. Savio Angelo, patentato di scuole normali superiori oppure il ch. Bonetti Enrico, studente all'Università della facoltà di matematica. Logica, Metafisica, Etica: sac. Rua Michele, professore di belle lettere, che ha eziandio insegnate tali materie. Teologia: il can. Lorenzo Gastaldi, il Teol. Costamagna, il sac. Cagliero, se si

volesse sostituire a qualcheduno dei sopra notati».